

LUNEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

2Ts 1,1-5.11b-12

¹ Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: ²a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

³Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. ⁴Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. ⁵È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite.

¹¹Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, ¹²perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

I due versetti che aprono la prima lettura odierna, analogamente all'indirizzo di tutte le lettere paoline, rappresentano la trasformazione del saluto epistolare consueto nella classicità greco-romana. Laddove le lettere dei pagani, nel loro inizio, sollevano augurare al destinatario il benessere e la tranquillità umana, le lettere dei cristiani augurano la cosa più preziosa che possa esistere: «grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo» (2Ts 1,2). Non ci sono cose più preziose per noi. Al di sopra della salute fisica, della tranquillità umana e del benessere, per noi cristiani, le ricchezze più grandi sono la grazia e la pace di Dio e del Signore Gesù Cristo, non la pace umana, ma la pace profonda che risana il nostro spirito e che è un dono del Risorto.

Il secondo versetto chiave è questo: «la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo» (2Ts 1,3). Prima di entrare nello sviluppo di alcuni temi dottrinali, l'Apostolo sembra voler collocare, in prima posizione, quello che la comunità cristiana deve avere a cuore più di ogni altra cosa: la virtù teologale della fede. L'esperienza cristiana, infatti, una volta eliminata la fede, diventa un insieme di riti e di iniziative che funzionano come un meccanismo automatico, ma senza relazione col soprannaturale. Perfino l'amore vicendevole, preziosa norma di convivenza fraterna, senza la fede non può esistere nel senso genuino della parola e diventa pura filantropia. L'esperienza fraterna, come effetto della comunione nello Spirito, dove i cristiani sperimentano un'intesa profonda e una unità di sentimenti, anche quando si conoscono da poco, non sarebbe possibile in assenza della fede. La fede teologale, in sostanza, sta alla base di tutta l'impalcatura della vita cristiana. Perfino la

carità vicendevole diventerebbe semplice benevolenza, filantropia o assistenzialismo, se non poggiasse sulla fede. L'Apostolo ringrazia Dio di questo.

Il versetto chiave successivo compie un ulteriore passaggio: «Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate» (2Ts 1,4). La comunità di Tessalonica, di fatto, vive in un ambiente ostile e subisce persecuzioni dal mondo esterno. L'Apostolo tiene a sottolineare che l'ostilità dell'ambiente non è mai un ostacolo all'essere cristiani; al contrario è un aiuto, è un banco di prova in cui le proprie convinzioni si rafforzano, appunto perché sono combattute; l'Apostolo aggiunge: «È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite» (2Ts 1,5). Vale a dire: la possibilità di soffrire per il Regno è in se stessa un segno e un marchio d'autenticità. Chi cammina autenticamente con Cristo, rivive le sue sofferenze e le sue prove, le tentazioni del demonio e le persecuzioni del mondo. Si tratta di un aspetto del giusto giudizio di Dio poiché, assimilandoci al destino terreno del Figlio suo, ci rende degni di quel regno per il quale anche noi soffriamo. L'ostilità dell'ambiente, in conclusione, è quella palestra di crescita senza la quale la fede potrebbe rimanere ai suoi stadi iniziali.

Il versetto 4 possiede anche un'altra sfumatura: «Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio» (2Ts 1,4). La fede cresce quando è testimoniata e condivisa all'interno della comunità cristiana. Coloro che si trovano più avanti nel cammino della fede, gli anziani della comunità, sono un necessario punto di riferimento per tutti gli altri, un aiuto a superare se stessi e a procedere verso la maturità. Quello che avviene all'interno di una comunità cristiana, avviene anche nella vita della Chiesa: ogni comunità cristiana che vive a fondo la propria fede è un punto di riferimento, e uno stimolo a crescere nella santità, per tutte le altre comunità che ne vengono a conoscenza. L'Apostolo si avvale, infatti, dell'esempio delle comunità più effervescenti per esortare le altre a scommettere su Cristo.

L'ultimo versetto chiave è l'undicesimo: «Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede» (2Ts 1,11). Il primato della realizzazione della vita cristiana spetta sempre a Dio: non è il nostro impegno ciò che ci santifica, ma l'opera dello Spirito. Tuttavia, non c'è santificazione senza impegno. Nella Scrittura non troveremo mai l'affermazione del primato delle opere; troveremo semmai la necessità delle opere, perché la fede non può essere autentica se non si traduce in gesti concreti e scelte di vita. Necessità, ma non primato. Il primato è solo della grazia, dalla cui azione dipende ogni bene possibile. Perfino

la nostra volontà di realizzare le esigenze del bene può raggiungere il suo obiettivo, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, solo se Dio lo vuole. Infatti, non basta che la volontà umana voglia il bene, perché esso si realizzi. Tra la volontà di compiere il bene e la sua effettiva realizzazione la persona deve fare i conti con i limiti della propria debolezza, con le insidie di Satana e con gli ostacoli posti dall'ambiente. Quando il bene si realizza, è Dio che lo compie, usando noi come strumenti liberi e consapevoli. Così, il bene che Dio ci chiede di compiere, talvolta si presenta come un obiettivo arduo, perché Egli non lo chiede sulla base delle nostre possibilità umane, ma sulla base della sua potenza, essendo Lui stesso a realizzarlo nei tempi, nei ritmi e nelle circostanze che a Lui piaceranno.